

Riabitare i paesi: una questione politica

6



società

il manifesto

giovedì 18 agosto 2022



San Romano in Garfagnana (Lucca)

«Cittadini di serie C», i dimenticati della montagna

Sprequazioni, disuguaglianze e assenza di servizi interessano 14 milioni di persone. Le proposte di Uncem in vista del voto

LUCA MARTINELLI

Uno degli effetti della riduzione del numero dei parlamentari, che ha comportato l'esigenza di ridisegnare i collegi elettorali, allargandoli a dismisura, è che con tutta probabilità dopo il 25 settembre 2022 ci saranno pochi "montanari" in Parlamento. Deputati e senatori saranno, sempre più e come non mai, espressione del mondo urbano. L'Unione nazionale dei comuni, comunità ed enti montani (Uncem) è uno dei soggetti che più ha denunciato questa deriva, e nei giorni scorsi in vista delle elezioni politiche ha pubblicato la propria «Agenda Montagna», chiedendo ai candidati e a tutti i partiti politici «una specifica attenzione per i territori, per le aree interne, per le comunità delle Alpi e degli Ap-

pennini e per le aree montane». Non è un vezzo: il 58,2% del territorio italiano è montano, amministrato da oltre 4.200 Comuni in cui risiede una popolazione di 14 milioni di persone, cittadini italiani «di serie C», a causa di sprequazioni e disuguaglianze sociali, legate in particolare al mancato accesso ai servizi essenziali.

MANCANO SCUOLE, mancano ospedali, mancano medici di famiglia e servizi specialistici, mancano una viabilità moderna e servizi di trasporto pubblico locale, mancano banche ed uffici postali, asili nido e - in molti casi - anche botteghe e bar. «I paesi non sono solo borghi», spiega un contributo di Bus-

soni e per le aree montane. La propria ferma opposizione al «bando-borghi» del Pnrr, che ha investito un miliardo di euro in una logica di attrattività turistica e non per migliorare le condizioni di abitabilità.

Sono altri gli interventi urgenti e necessari, secondo l'associazione presieduta da Marco Bussone. Il primo riguarda un riordino del sistema fiscale, capace di garantire «criteri di selettività e peculiarità per i territori montani», per le imprese e per gli Enti locali. «Defiscalizzare» spiega un contributo di Bus-

Il 58,2% del territorio italiano è montano, amministrato da oltre 4.200 Comuni

soni - è più importante dell'arrivo di contributi: le imprese hanno bisogno di interventi stabili e duraturi nel tempo. Secondo Uncem, questa fiscalità di vantaggio potrebbe essere finanziata prevedendo un pagamento dell'uso delle reti da parte dei giganti del web, portando gettito e risorse per gli investimenti nelle aree rurali.

UN ALTRO ELEMENTO chiave d'intervento riguarda «la ricomposizione fondiaria», perché «la frammentazione delle particelle è talmente elevata da bloccare completamente investimenti e nuove imprese in tanti territori montani». Contro l'abbandono delle terre servono agevolazioni alla compravendita di terreni e una normativa che permetta la fruizione agricola dei territori. «La nuova Pac non è solo per le grandi imprese della pianura», denuncia Uncem, in merito alle risorse della politica agricola comune europea. Accanto all'agricoltura, c'è la questione del patrimonio forestale nazionale: «La nuova Strategia forestale nazionale deve essere pienamente attuata, con pianificazione, gestione attiva, certificazione, servizi ecosistemi-ambientali e filiere produttive che valorizzino 12 milioni di ettari di territorio, un terzo della superficie del Paese».

DEVERESSERE PRIORITARIO anche quello che viene definito «l'innervamento digitale della montagna». Per com'è stato disegnato, il piano per Banda ultralarga non sta dando risposte al *digital divide*, e mancano anche ripetitori per la telefonia in comuni dove spesso non arriva nemmeno il servizio televisivo.

Non dimentica, Uncem, nemmeno i servizi di cittadinanza tradizionali, invitando il Parlamento a dare concretezza ai Lep, definendo «livelli essenziali delle prestazioni» per trasporti, asili e scuole, tenendo conto della peculiarità montana come «area di sovraccosti strutturali permanenti che devono essere garantiti per il diritto di cittadinanza». Dov'è finita la retorica sulla sanità territoriale che imperava durante il lockdown pandemico? Va definito un nuovo welfare pubblico capace di colmare «i divari strutturali storici del vivere in montagna», valorizzando le comunità che formano «imprese di comunità».

Per dar corpo a questa agenda, i Comuni devono poter lavorare: la riforma degli enti locali deve garantire spazi finanziari per investimenti e per la spesa corrente, ma devono anche essere consentite assunzioni ai Comuni e agli Enti montani (Comunità e Unioni montane). Quando le idee ci sono, mancano spesso le persone per realizzarle.

PARLANO 5 AMMINISTRATORI

I sindaci: «Dobbiamo poter lavorare insieme»

La marginalità delle aree interne in Italia è cresciuta negli ultimi anni: sempre più comuni sono lontanissimi dai centri di erogazione dei servizi essenziali. Sono ben 1.906, quasi un quarto del totale, quelli che ricadono nella definizione di «periferico» e «ultra-periferico», cioè territori caratterizzati da una percorrenza superiore ai 40,9 minuti o ai 66,9 minuti dai «poli», cioè dai centri dov'è presente un'articolata offerta scolastica secondaria superiore, un ospedale sede di Dipartimento di emergenza urgenza e accettazione (Dea) di I livello e una stazione ferroviaria di livello Platinum, Gold o Silver. Erano 1.767 nel 2014. Oggi gli italiani che abitano in questi comuni sono 5,37 milioni, contro i 4,22 del 2014. Rappresentano il 40% dei 13,43 milioni di italiani residenti nelle aree interne.

Abbiamo chiesto a cinque amministratori delle aree interne, del Nord, del Centro e del Sud del paese, di dettare le proprie priorità al prossimo parlamento. Secondo Roberto Colombo, già sindaco di Canosio (Cn) e presidente di Uncem Piemonte, «l'obiettivo principale dev'essere la definizione di una nuova architettura istituzionale, che permetta ai comuni di lavorare insieme: dopo la grande stagione populista in cui tutti gli enti intermedi dovevano essere cancellati, perché rappresentavano una costo». È d'accordo con lui Gianfilippo Mignogna, sindaco di Biccari (Fg), sui Monti Dauni: «Serve un rafforzamento delle strutture comunali, che oggi sono presidi molto deboli: ci sono pochi amministratori locali ed è ridotto il numero del personale dipendente. Il ruolo dei Comuni nelle aree interne è fondamentale, ma è anche il primo elemento di debolezza» secondo Mignogna. Che aggiunge: «Bisogna preoccuparsi delle comunità locali, perché non bastano i finanziamenti del Pnrr se il coinvolgimento è zero: occuparsi delle persone, far sì che possano essere residenti con dignità e con una fiducia diversa nei confronti del territorio e del futuro».

Secondo Raffaella Mariani, sindaca di San Romano in Garfagnana (Lu) e vice-presidente del Parco Nazionale dell'Appennino tosco-emiliano, «la



Milioni di cittadini devono poter rimanere nelle aree interne, anche per realizzare un presidio ambientale

Raffaella Mariani, San Romano in Garfagnana

sere approvata una legge sulle aree interne, che rafforzi la Snai. Inoltre, aggiunge, «servono misure capaci di finanziare interventi di tipo immateriale», che non riguardano infrastrutture o l'acquisto di beni e servizi. Manca, anche nel Pnrr, ogni possibilità di finanziare l'intervento di figure che possano generare attivazione: il nostro comune rappresenta un esempio importante nell'Appennino, ma se non fossero arrivati a Gaglianò gli antropologi di Montagne in movimento non avremmo generato da un anno e mezzo a questa parte progettualità e innovazione in paese. Si tratta di interventi importanti sul fronte delle «rigenerazione», ma tutto è stato finanziato esclusivamente con risorse comunali». (I. M.)

Secondo Raffaella Mariani, sindaca di San Romano in Garfagnana (Lu) e vice-presidente del Parco Nazionale dell'Appennino tosco-emiliano, «la

Terre alte Riabitare i paesi: una questione politica

FILIPPO BARBERA

Cinque punti di Uncem «Agenda Montagna» riguardano il tema dell'abitabilità quotidiana dei territori montani, dalla centralità di chi in montagna vive e lavora, dalla necessità di tornare all'attenzione per i «paesi» (e non i «borghi») delle terre alte. L'Agenda richiama la necessità di regole e servizi «curvati» sulle caratteristiche, vincoli e potenzialità dei territo-

ri montani. Non regole rigide, disegnate perlopiù sui parametri della pianura e dei contesti urbani; ma regole che seguono criteri di selettività specifici per i territori montani, nonché servizi di cittadinanza diffusi e accessibili, fino al riconoscimento istituzionale delle vocazioni e progettualità autonome della montagna.

Agricoltura, allevamento, ambiente, filiera bosco-energia, enti locali, tecnologie appropriate, servizi: l'attività economica, in montagna, fa parte dell'infrastruttura sociale dei luoghi. È però un'economia trascurata dall'azione pubblica, pur svolgendo una funzione meritoria che andrebbe collettivamente sostenuta. Ma la montagna è «priva di voce» o, meglio, è stata privata della sua capacità di rappresentanza politica. Il disegno dei collegi elettorali, la soppressione delle istituzioni intermedie e il maldestro disegno che ha portato all'istituzione delle Città Metropolitane hanno annichito il ruolo pubblico della montagna.

In un Paese come l'Italia dove la pianura è in netta minoranza e territorialmente concentrata (collina 41,6%, montagna 35,2%, pianura 23,2%), l'assenza della voce pubblica delle terre alte costituisce un impoverimento della sfera pubblica e della qualità del dibattito collettivo. Perché la montagna non solo deve ma

può costituire oggi una leva importante per orientare scelte e direzioni pubbliche, che riguardano tutti. La mancanza di rappresentanza politica e di istituzioni intermedie rende molto difficile per il ceto politico investire sulle terre alte. Il meccanismo del consenso e del potere, cuore della politica, non si può attivare in assenza di «voti» od opportunità di carriera istituzionale. Rimane la rappresentanza sindacale, come quella di Uncem, l'associazionismo politico-culturale locale, spesso fortemente autonomista, l'attività di alcune Fondazioni e l'attenzione della ricerca e degli studiosi, effettivamente cresciuti negli ultimi anni. Troppo poco. Senza rappre-

sentanza politica, la montagna rischia di continuare a ballare da sola. Potrà essere il rifugio per alcuni, pochi, che se la possono permettere o sono disponibili a patirne i disagi. Ci sarà poi sempre più una montagna gentrificata, a uso e consumo dell'«altra borghesia urbana». A volte sarà oggetto di sperimentazioni innovative o del reinserimento vocazionale di comunità capaci di far rivivere qualche paese nelle Alpi o in Appennino. Come abbiamo scritto nei vari volumi dell'Associazione «Riabitare l'Italia», la montagna è parte del policentrismo del Paese, della sua ineliminabile diversità territoriale che le sfide di oggi rendono strategica. Per vedere

queste possibilità, però, occorre liberarsi di immagini e rappresentazioni semplicistiche che distruggono l'autonomia dei territori montani, come quella del «piccoloborghismo» (rimando al volume che ho co-curato con A. De Rossi e D. Cersosimo, *Contro i borghi*, Donzelli, 2022). Così come occorre affrancarsi della montagna raccontata da Nuto Revelli ne *Il mondo dei vinti*, irripetibile scorcio sulla montagna che avevo perso la competizione con la pianura. Se non la faremo, forse avremo ancora qualche storia, individuale o collettiva, da raccontare. Ma non vedremo i fallimenti, le occasioni perse e la realtà di un territorio che è il grande rimosso del Paese.